

Ad Ostia antica

Decorazione parietale scoperta in un edificio del tardo impero



Il pannello riprodotto nella foto è uno dei ventiquattro risalenti al IV secolo, rinvenuti negli scavi di una costruzione di Ostia Antica e pazientemente ricostruiti dall'opera accuratissima del restauratore Luigi Brancaleoni della Soprintendenza alle Antichità di Roma. Mentre gli altri ventiquattro, tutti composti da vari motivi geometrici, con foglie, dischi e rombi, o animali stilizzati, in questo è raffigurato il busto di un uomo barbuto (si suppone possa rappresentare Cristo) in una poltroncina davvero interessante: sullo sfondo purpureo del porfido spiccano i capelli e la barba sagomati in marmo rosso, la tunica in giallo chiaro; il viso e le mani in marmo...

Un libro di Domenico Zucàro

«Il processone» al PCI

Sono trascorsi trentatré anni da quando Antonio Gramsci, assieme a Mauro Scoccimarro, a Umberto Terracini e agli altri dirigenti del P.C.I. veniva colpito da una pesante pena detentiva che equivaleva per lui alla condanna a morte. Per Gramsci e per i suoi compagni, quella condanna non era una sorpresa. Nel marzo 1921 quando la sede centrale del P.C.I. (ad un mese appena dalla fondazione del partito) veniva occupata dalla polizia « per misure di pubblica sicurezza », Antonio Gramsci scriveva: « E' questo il solo preludio; ci attendiamo e siamo pronti a ben altri colpi. Ma sappiamo di essere un partito immortale, di essere un partito che non può essere distrutto né con gli arbitri del potere, né con le aggressioni della guardia bianca, né con le raffiche di mi-fragliatrice, né con i cannoni ».

Convocato dal direttivo nazionale

Congresso dell'Arcli in giugno a Bologna

Il III Congresso nazionale della Associazione nazionale cultura italiana (Arcli) è stato convocato per il 23 giugno prossimo a Bologna. Il Congresso è stato convocato dal Comitato di direzione nazionale dell'Arcli, presieduto da Antonio Gramsci, il quale ha anche ampiezza di dibattito i problemi della vita culturale e politica del paese, dello sforzo fisico e psichico e della conseguente azione dei lavoratori.

Le regioni d'Italia dove la fame è cronica

Cartella clinica del Mezzogiorno

Un docente universitario denuncia drammaticamente dalla cattedra il pericolo della decadenza fisica delle popolazioni meridionali — Nel Sud le malattie infettive fanno più vittime che nel Nord, morbidità e mortalità sono più elevate; mentre nel Nord si ammaliano trenta persone su centomila, nel Sud se ne ammaliano novanta — La mortalità infantile nella sola Basilicata è quasi il doppio della media nazionale

L'espressione zona depressa e diventata nell'uso comune un termine indicativo di significato prevalentemente economico, benché sottintenda anche altri aspetti, si pensa cioè a disoccupazione, miseria, ridotto di comunicazioni e di servizi, mancanza di industrie, agricoltura arretrata, ma si pensa meno forse ai riflessi di carattere igienico-sanitario prodotti da simili condizioni sociali: grado di sviluppo fisico e mentale, stato di salute, mortalità infantile, maggiore possibilità anche tra gli adulti di contraire infezioni parassitarie, di intossicazioni, durata media della vita, ecc. A raccogliere e prospettare questi dati più spiccatamente medici è stato, da poco, il prof. Teodoro, ordinario di Igiene all'Università di Napoli, che nella sua prefazione ha messo indubbiamente a fuoco l'intera tragedia del Mezzogiorno, della quale nell'ambito di sua competenza ha inteso trattare l'aspetto di solito meno sottolineato. Il suo discorso ha una eloquenza che nasce dalla esperienza, ma terribile come...

L'acqua con i vermi

Da premettere a livello culturale poche, sebbene ciò non sempre si tenga presente, la salute viene condizionata, tanto per dire che una maggiore efficienza organica si accom-

La fame invisibile

È centomila all'alimentazione, e a cui è intimamente legato lo stesso sviluppo fisico e psichico nonché l'efficienza organica necessaria per prevenire e combattere le malattie. Pochissime indicazioni sui significati. È anzitutto quello sul reddito medio pro-capite che è di 100.000 lire annue. Si può facilmente immaginare quanti redditi più bassi di tale cifra debbono esservi per bilanciare quelli più alti, ed anche molto più alti, che ci sono sicuramente anch'essi. E si può facilmente immaginare come un così gran numero di famiglie riescano a vivere e ad alimentarsi con un guadagno inferiore alle 10 mila lire al mese.

È necessario approfondire l'indagine? C'è da rabbrivire ma non da stupire che laddove tanta gente vive a questo livello poco meno che annulato-

il consumo del latte, dello zucchero, della carne sia irrisorio o manchi del tutto. Perché, malarato, si stenti a crederlo, e è per questo che codesti alimenti essenziali non le usa quasi mai, e non si tratta di singoli casi o di gruppi isolati che si trovino in simili condizioni, si tratta di oltre il 50% delle popolazioni meridionali. Fra le quali naturalmente è diffusissima la denutrizione cronica, una specie di fame invisibile dovuta alle numerose carenze alimentari, con i suoi riflessi deleteri sulle condizioni di salute e sullo sviluppo fisico e psichico, onde il gran numero di ritardi mentali tra i bambini e gli adolescenti, gli squilibri organici, le scottature morbose, ecc.

La conseguenza di quanto si è detto è: 1) che nel Sud sono assai più numerose che nel Nord le malattie infettive e le loro eventuali postumi in dipendenza con i fattori ambientali antigienici; 2) che, sia in rapporto a tali fattori che alla cattiva nutrizione, assai più elevata è la morbidità e la mortalità al punto che mentre nel Nord si ammaliano 30 persone su ogni centomila nel Sud se ne ammaliano 90. Per la mortalità, in particolare, preoccupante è quella infantile (la quale nella sola Basilicata è quasi il doppio della media nazionale) che denuncia l'arretratezza nelle condizioni di allevamento della prole e ammonisce sul danno incalcolabile che viene alla collettività da tante perdite umane. Dopo un secolo di unità nazionale, dopo vent'anni di fascismo, dopo quindici di governo che...

Claudia letteraria



Claudia Cardinale è la « prima donna » del cinema italiano ispirato alla letteratura. Ha appena girato « Sentita » di Italo Svevo, sotto la regia di Bologna, e si appresta a ritornare con Visconti nel « Gattopardo ». Ai suoi rapporti con il mondo letterario sono stati numerosi e Moravia, come è noto, le dedicò persino un profilo su una rivista americana.

Novità in libreria

Poesie di James Joyce

In una preziosa edizione con testo a fronte e una introduzione di Alberto Rossi il lettore italiano ha ora raccolta, quasi integralmente, la produzione in versi di James Joyce (James Joyce: Poesie, Milano 1961, pp. 304, L. 2000); da « Musica da camera » (trad. di Alfredo Giuliani) alle « Poesie da un solo uomo » (trad. di Alfredo Giuliani) alle « Poesie da un solo uomo » (trad. di Alfredo Giuliani). Poesie di James Joyce, Editore: Bompiani. « Il Santo Uffizio », « Becca a gas », « Ecco pure », « Le altre Uffezze ». Il valore di questa parte dell'opera di Joyce, che è in un certo senso marginale, è insito più che in un suo valore d'arte, nel contributo che da essa può venire per una più completa valutazione dell'opera di Joyce, e per una più compiuta ricostruzione dell'iter intellettuale e umano da lui compiuto. Il carattere di questi suoi versi è già nella raccolta « Musica da camera » in cui eccelle la sua stagione iniziale di estetismo ottundissimo; una raccolta di « Epigrammi » e di « Inni ad Alessandria ». Elementi che costituiscono la sostanza dell'altissima poesia di Joyce una poesia « volutamente, estremamente musicale, dove un armamentario dei più noti accessori del romanticismo simbolistico vien chiamato a creare un senso di sospensione incantata, di raffinata suggestività aerea... ».

Levantazzo

La « Leonard da Vinci » di Bari, nella collana « Piccolo Oriente », pubblica, da tempo, una serie di libri di viaggi o « viaggiatori ». Sono già usciti: « Dal Porto di Livorno a Livorno » di Francesco Presicci, « L'Isola di Maratani » (che nel volume detta un altro saggio della sua abilità di fotografo), « Nepal », di Giuseppe Tucci, « La Valle dei Trulli », di Mimmo Castellano e « Ultimo paradiso », di Folco Quilici. L'uscita, fra gli ultimi, di « Levantazzo », di Antonio Mallardi, frutto di una singolare esperienza del giovane autore che ha raccolto nel volume di 138 pagine (il prezzo è di millecinquecento lire) non un racconto, ma un appassionato reportage valido, soprattutto, come esperienza umana. Si ha l'impressione che Mallardi si avventurò inimmaginabile di costruzioni e di stile che danno un'immagine di approfondite i personaggi di questo ampio servizio giornalistico fra i pescatori delle isole e del Meridione. Singolare è comunque, il tentativo dell'autore di realizzare una determinata realtà immergendosi dentro per tanto tempo. È una fuga, la sua, dall'Italia toccata dal miracolo economico, alla Italia ancora schiacciata sotto il peso di una miseria atavica che costringe gli uomini ad una perenne e sfilante lotta per l'esistenza.

Questo è il tono e il significato dominante dei versi di Joyce non mancano però in essi edili e motivi della ricerca che egli amava svolgendo nelle altre sue opere. Si ha così in alcune sue poesie, « Autunno », « Riccardo degli atteri nello specchio a Mezzanotte », « Preghiera », un'eco della vita di Stefano « un aspirato orgoglio e timidezza, sottile e demagogica rivolta contro l'insopprimibile senso del peccato e della colpa »; come in altre il senso dell'atteggiamento di Joyce nei confronti della sua città, Dublino, e dei suoi concittadini che sono il simbolo di tutto ciò che egli vuole fuggire e da cui vuole liberarsi. Di questo genere di satira spiritosa sono valide testimonianze « Il Santo Uffizio », un'epitola in versi ai suoi concittadini in cui annunciando il suo voto di digiuno, quasi si unifica, in un « sacrificio, presenziano » e « Becca a gas » che è una protesta sapida di ironia e contro questa amabile terra che « sempre mandò i suoi scrittori e i suoi belli migliori in esilio ».

I braccianti non servono

Rita Di Leo ha condotto una rapida inchiesta in tre centri del Mezzogiorno (Cerignola, Lucera, Carpino), e ora ci riferisce le sue impressioni in un volume intitolato « I braccianti non servono » (Forme, Einaudi, 1961, 118 pp., lire 1500). Il sottotitolo è ambizioso: « Spetta della lotta di classe nella campagna pugliese ». I risultati sono, per la verità, piuttosto sconfortanti. Rita Di Leo parte da alcuni squarci sulle condizioni dei braccianti disoccupati meridionali: « scarsi non certo privi di verità e di efficacia, ma che andrebbero in parte aggiornati, dato il profondo rivoluzionamento sociale e democratico verificatosi in Puglia negli ultimi due anni. Quindi l'autrice ci fa sapere che tutto va nel peggiore dei modi: non braccianti e ormai solo la coscienza della sconfitta ». I giovani non partecipano alle lotte, i padroni hanno vinto su tutta la linea. L'istintiva coscienza di classe dei lavoratori è stata avvitata in un atteggiamento sterile e velleitario. Tutto ciò dipende dal fatto che le organizzazioni di classe (e il partito comunista in primo luogo) hanno fatto una astratta astrazione politica e si sono dimenticate della cosa essenziale, e cioè di contrattare il prezzo della forza-lavoro. Ora, invece di noi l'idea di sottrarre alla « lotta » la quale sempre vuol, anche quando deriva da affettive indignazioni sociologiche. Ma un po' di modestia non guasterebbe. Perché — è noto — l'unità operaia non ziova alla scienza. Sta pure con la migliore buona volontà, si finisce col dire cose ingiuste o, a volte, sempre vere, anche quando è in cielo né in terra. E tanto meno nel fozziano, dove è in corso un processo complesso, una lotta dura e faticosa, che bisogna saper vedere dall'interno, nelle sue sfumature come nei suoi successi, rinunciando alla tentazione della « parola scritta » che rischia, qua e là, di cadere nel marxismo (tr. c.).

Queste schede sono a cura di Elio Mercuri, Luca Paolini e Wladimiro Settimelli.

Il cinema italiano a Praga

La sentenza definisce Antonio Gramsci come « l'anima di tutto il movimento, e lui che sempre mostra la via da seguire al partito »; indica Scoccimarro, Umberto Terracini come « uno dei capi più autorevoli e più sentiti del P.C.I., l'animatore dell'esecutivo comunista ». Scoccimarro è come « personalità molto in vista esplicitamente attiva, multiforme non soltanto di pensiero ma anche di azione ».

Al processo mancava Balzani o qualche altro grande romanziere per ricostruire quell'ambiente celestiale dove domina sovrana l'indipendenza della magistratura con gli arbitri di ogni specie, l'inconsistenza della accusa, l'ignominia dei testimoni, il vuoto dei dossieri, la bassezza morale e intellettuale dei giudici, la feroce degli imputati: simboli italiani nella lotta contro l'imperialismo ed il fascismo. La lettura de « Il Processone » offre un quadro vivo dell'attività del Partito comunista e del suo gruppo dirigente in quegli anni e della illegalità della procedura fascista. La sentenza fu stabilita prima del processo, il quale in realtà fu una parodia di processo, come, d'altronde, furono parodie di processi tutti quelli « celebrati » dal Tribunale speciale. Ma non fu soltanto il processo al Partito comunista: fu il processo a tutti gli italiani che dicevano no al fascismo e si battevano perché l'Italia non fosse portata alla rovina. Domenico Zucàro, col suo volume « Il processone », ha portato un notevole contributo alla celebrazione non soltanto dei quarant'anni di vita del nostro partito ma del centenario dell'Unità d'Italia. È un libro che deve essere fatto leggere alla gioventù, perché è il libro dell'ottimismo semplice, vero e difficile; è il libro di coloro che hanno lottato per riconquistare la libertà all'Italia, per il trionfo della verità e del socialismo. PIETRO SECCHIA (D) Domenico Zucàro, « Il processone », Editore: Bompiani, pagine 274, lire 1600.



Ieri sera, a Praga, si è inaugurata la « Settimana del cinema italiano ». Nella mattinata di ieri è partita da Roma la delegazione italiana della quale fanno parte Giorgio Molit, che qui vedete accanto all'aereo che la porterà nella capitale cecoslovacca, l'attrice Ida Galli, il produttore Morris Ergas, il direttore della mostra cinematografica di Venezia, Domenico Mercuri, e il regista Paolinelli.